

Seminario
La scuola vista dal sud
Webinar 23 febbraio 2021

Intervento di S.E. Mons. Michele Pennisi, arcivescovo di Monreale

Ringrazio il prof. Sergio Cicatelli e i componenti del Centro Studi per la Scuola Cattolica per avermi invitato a questo seminario su *La Scuola vista dal Sud*.

Come vescovo delegato per la Scuola Cattolica, la Scuola e l'Università voglio innanzitutto dire che alla comunità cristiana e quindi a noi vescovi sta a cuore tutta la scuola pubblica (sia statale che paritaria).

In questo mio intervento mi soffermerò sulla situazione delle scuole statali in Sicilia a confronto con le scuole paritarie cattoliche, mettendo in evidenza alcuni aspetti problematici e alcuni punti di forza.

1. Sicurezza degli edifici scolastici

Nelle scuole statali e nelle poche regionali in Sicilia, la situazione non è soddisfacente per quanto riguarda alcuni aspetti in primo luogo la sicurezza degli edifici scolastici.

Assistiamo a diverse situazioni di scuole in netto degrado, con aule insufficienti, con locali presi in affitto privi in molti casi di quelle misure di sicurezza previste dalle normative vigenti, non solo nelle zone economicamente disagiate ma anche nelle principali città.

Questo a causa dell'inefficienza degli Enti Locali (Comune e Province) perché sciolti per mafia, commissariati o in dissesto finanziario.

Per l'emergenza della pandemia diverse parrocchie hanno dovuto concedere in comodato gratuito a delle scuole i propri locali in base ad una convenzione tra la CESI, l'Assessorato Regionale all'Istruzione, l'Ufficio Scolastico regionale e l'ANCI.

Le normative previste di razionalizzazione della spesa hanno prodotto un incremento di alunni nelle singole classi, a scapito di una qualità dell'istruzione e soprattutto della formazione.

Invece il patrimonio edilizio delle scuole cattoliche in genere è buono e in parecchi casi sovrabbondante rispetto alle necessità e in genere le classi hanno un numero inferiore di alunni, permettendo una didattica personalizzata ed inclusiva.

2. Situazione delle iscrizioni delle scuole statali in Sicilia.

In Sicilia si assiste ad un calo demografico degli alunni. Per quanto riguarda le iscrizioni al prossimo anno scolastico si registra una crescita delle iscrizioni nei Licei, che passano dal 58,8% al 62,5% con un incremento del 3,7% rispetto all'anno scolastico 2020/2021; una leggera flessione si registra per gli iscritti agli Istituti Tecnici, che passano dal 27,7% dell'anno scolastico in corso al 26,4% per il 2021/2022; più marcato il calo di iscrizioni agli Istituti Professionali, l'11,2% (11,9 a livello nazionale) contro il 13,5% dell'anno scolastico in corso. La Sicilia è la quarta regione per corsi professionali che consentono di assolvere l'obbligo di istruzione.

In Sicilia e nel Sud in genere la percentuale degli alunni che si avvalgono dell'Insegnamento della Religione Cattolica raggiunge il 97%.

Il fatto che molti alunni scelgono i Licei è dovuto sia alla situazione economica con la presenza di poche industrie e con la desertificazione delle campagne, sia a un problema culturale per cui lo studente in molti casi progetta il proprio futuro sognando un posto nell'apparato burocratico o come libero professionista. Al nord ci sono più opportunità formative e lavorative (scuole, università ed aziende di eccellenza) rispetto al sud e quindi maggiori opportunità formative e di sviluppo professionale.

Molte scuole cattoliche promosse da Istituti Religiosi in questi anni hanno chiuso, tuttavia ci sono alcune scuole che investendo sulla qualità della formazione hanno aumentato il numero degli alunni (Istituto don Francesco Ventorino a Catania, il don Bosco Ranchibile e il Gonzaga a Palermo).

Nelle scuole cattoliche di secondo grado prevalgono i licei.

In molte scuole statali si fa difficoltà ad organizzare il tempo pieno il servizio mensa sia per le difficoltà amministrative ed economiche degli Enti locali sia perché la bassa percentuale di donne che lavorano porta a una bassa richiesta di tempo pieno. Le attività pomeridiane si svolgono in quelle scuole che aderiscono a progetti europei.

Alcune parrocchie organizzano dei doposcuola per supplire alla carenza dell'Ente pubblico.

Nelle scuole cattoliche frequentate dai figli delle classi sociali più elevate con più lavoro femminile c'è una maggiore richiesta di servizi pomeridiani.

3. Alternanza scuola-lavoro

L'alternanza scuola-lavoro nella maggior parte dei casi in Sicilia non ha rappresentato un valore aggiunto per i nostri ragazzi. In molte realtà è stato un vero e proprio fallimento, perché è mancata la sinergia tra le scuole e il territorio che non ha fatto altro che alimentare la solitudine delle scuole nel dover organizzare un'attività che avrebbe potuto veramente fare la differenza e che invece ha prodotto sempre più malumori sia tra le famiglie e gli studenti sia nel corpo docente.

4. Divario sociale rispetto alla DAD

Un'altra problematica che è esplosa soprattutto in questo tempo di pandemia, nel tempo della DAD, è relativa all'aumento del divario sociale anche nel settore della comunicazione, divario che ha fatto incrementare la dispersione.

Ancora oggi ci sono ampie zone, e non mi riferisco ai paesi di montagna, dove la connettività è scarsa o quasi nulla; molte famiglie hanno evidenziato seri problemi nel far seguire i loro figli con la didattica a distanza, per mancanza di dispositivi, di connessione, per incapacità ad utilizzare gli strumenti tecnologici a scopo didattico e non soltanto come interazione sui social.

Il risultato è che il 34 % non ha seguito la didattica a distanza, come ha affermato l'Assessore Regionale all'Istruzione alcuni giorni fa.

Nella mia diocesi soprattutto all'inizio della pandemia abbiamo donato a delle scuole dei tablet per consentire ai figli delle famiglie più povere di seguire le lezioni a distanza.

Le scuole cattoliche, almeno nelle scuole secondarie, si sono organizzate meglio. Questo ha portato in alcune scuole ad un aumento delle iscrizioni, dovuto al modo in cui è stata organizzata la DAD. È stato offerto un servizio di qualità, mantenendo invariato l'orario scolastico e garantendo tutto ciò che fosse compatibile con la tecnologia digitale: momenti formativi, eventi culturali come presentazione di libri, caffè letterari, conferenze. Ma la pandemia ha provocato anche dei danni a causa della didattica a distanza, che ha colpito le scuole cattoliche nella specificità del loro carisma, cioè la relazione con gli alunni.

5. Conclusione

Da questo quadro sembra venire fuori una situazione molto sconcertante: sicuramente ci sono problemi oggettivi che le scuole vivono ogni giorno e che la politica e la società dovrebbero una volta per tutte affrontare seriamente, però non possiamo dire che parecchie scuole statali in Sicilia dal punto di vista della qualità siano messe male, e non si può neanche negare l'impegno quotidiano di docenti, di dirigenti scolastici e di tutto il personale della scuola nel formare, educare ed istruire i nostri ragazzi, nonostante anche dal punto di vista dell'organico la Sicilia non sia messa bene: c'è molto precariato e instabilità dei docenti, soprattutto di quelli di sostegno.

Per superare la povertà educativa si dovrebbe intervenire di più sull'innovazione, su uno sviluppo reale dei nostri territori che sia sostenibile, sulla creazione di un sistema di rete che veda in sinergia scuola statale e scuola paritaria cattolica, enti locali, territorio, associazioni, mondo del lavoro, imprese, aziende che promuovono le start up.

I nostri ragazzi spesso non vedono un futuro nel proprio territorio, nonostante abbiano acquisito una buona se non eccellente preparazione, e decidono di andar via per investire altrove le competenze acquisite. È proprio su questa decisione che si dovrebbe intervenire dando la possibilità ai nostri ragazzi durante il percorso scolastico o universitario di intravedere possibilità di realizzazione, ma per fare questo diventa fondamentale sempre più che i vari soggetti interagiscano tra di loro e collaborare per abbattere gli ostacoli.

Per quanto riguarda i finanziamenti alle scuole paritarie bisogna far notare la loro insufficienza e la disparità con le altre regioni italiane: il contributo a classe per la primaria è di 9.500 euro contro i 20.000 delle Regioni a statuto ordinario.

Bisogna ringraziare la CEI per aver messo a disposizione delle borse di studio per permettere alle famiglie disagiate di poter iscrivere i propri figli alle scuole cattoliche.